

Consolidare la normalità, guardare al futuro

ALFONSO RUBINACCI*

La pandemia ha sottoposto la scuola (ed altre istituzioni) ad uno stress che ha coinvolto il suo funzionamento, la sua organizzazione, la sua offerta di servizio, ed ogni altra sua componente: dagli edifici ai trasporti, al suo ruolo sociale (anche di mera vicinanza nei confronti delle famiglie), alle metodiche, alle strumentazioni e agli oggetti dell'insegnamento (e non solo per le discipline "pratiche"), ai modelli e processi di apprendimento (e non solo quelli relativi all'acquisizione di contenuti, ma anche alla loro strutturazione in saperi, derivanti da verifiche e confronti).

A fronte di tutto ciò, l'attenzione generale (e quella dei decisori) si è fermata ai soli dati quantitativi - percentuali dei contagi, degli alunni in Dad, delle classi vuote -, mentre la crisi, coinvolgendo il sistema scuola in tutta la sua interezza, si propone, di fatto, come necessità/opportunità di innovare modelli organizzativi, contenuti e articolazioni del sistema formativo perché sono cambiati gli scenari, le relazioni, il modo e i luoghi di lavoro.

L'esigenza prioritaria della "nuova normalità", dove nulla è più uguale a prima, è il recupero del consenso del tessuto sociale sul servizio di formazione, istruzione, educazione in quanto percepito come idoneo a concorrere alla costruzione di una società più equa, inclusiva, capace di guardare al domani. Vanno messi in campo decisioni e provvedimenti funzionali al consolidamento del tessuto sociale, della fiducia reciproca e delle istituzioni per rispondere alle istanze di crescita delle istituzioni scolastiche.

La questione non investe solo l'offerta - nuove scuole, asili e nidi, sicurezza, tempo pieno, reclutamento e formazione del personale - ma anche la domanda di istruzione da parte della società civile, che riconosce sempre meno alla scuola la capacità di essere strumento di ascensore sociale.

Il graduale recupero della normalità nella scuola, testimoniato dal ritorno ai due scritti agli esami di maturità, pur sotto pressione su molti fronti, dalla riduzione della durata delle quarantene, etc, deve accompagnarsi con la valorizzazione delle esperienze innovative che i territori spesso esprimono, ma che non hanno voce per emergere. Non possiamo continuare a distribuire riforme in una logica di top-down, convinti che fare innovazione sia per definizione un atto generativo di impatto positivo.

Le disparità territoriali e le disuguaglianze sociali non si superano riconoscendo maggiori poteri allo

segue a pag. 18



Pino Turi



INTERVISTA A PINO TURI, SEGRETARIO GENERALE UIL SCUOLA

«Paghiamo vent'anni di politiche scolastiche sbagliate»

Una politica coraggiosa può aiutare ad uscire dall'attuale stagnazione culturale e retributiva che "deprime" gli insegnanti in servizio e non attrae e non trattiene le necessarie risorse professionali in particolare per le materie Stem. Una specifica pianificazione degli interventi è senza dubbio un modo per far fronte a queste problematiche. Un nuovo modo di "narrare" che riscrive le regole della realtà scolastica per le quali serve un'azione coordinata tra tutti i soggetti che a vario titolo operano ed agiscono nella scuola e per la scuola. Su questi ed altri aspetti abbiamo voluto ascoltare la voce di Pino Turi, segretario generale della Uil Scuola

Segretario Turi la crisi pandemica ha reso più evidente la necessità di profondi cambiamenti anche per il nostro sistema scolastico. Quali sono le priorità su cui intendete caratterizzare la vostra azione nel prossimo futuro?

«**A** ben guardare, la pandemia ha messo in evidenza venti anni di politiche fallimentari di carattere neo liberista, caratterizzate da tagli e disinvestimenti finanziari e regressivi dal punto di vista culturale e costituzionale. Al momento siamo nel bel mezzo di una accentuata incertezza politica e normativa che vede aggravare le ▶

segue da pag. 16

- ▶ Stato o maggiore autonomia ai territori ma con una nuova strategia formativa che abbia al centro una visione di futuro coordinata dei fenomeni che reinterpreti le iniziative/esperienze territoriali e le renda congrue e coerenti ad un progetto nazionale.

Nuove competenze per rimettere in circolo i giovani

Il tempo presente, caratterizzato da un rapido e incessante cambiamento che incrina certezze ed illusioni di stabilità, richiede una forte crescita delle conoscenze e competenze delle persone. Investire in istruzione, formazione e ricerca è, dunque, strategico per mettere le persone in condizione di vivere il proprio tempo individuale e sociale nella dinamica del contributo da offrire e della tutela a cui si ha titolo.

Il Governo per porsi nella condizione di individuare efficaci modalità di contrasto al notevole tasso di dispersione scolastica, all'insufficiente numero di laureati, all'altissimo numero di giovani che non studiano e non lavorano, ha necessità di assumere misure con uno sguardo rivolto oltre i vantaggi immediati, oltre le aspettative delle varie corporazioni sociali.

Il punto da cui partire è nella definizione degli obiettivi del sistema scolastico, che possono essere sintetizzati nel:

- rendere la scuola in grado di dare maggiori opportunità agli studenti di concorrere alla costruzione di risposte alle grandi sfide del nostro tempo, di inserirsi nella quotidianità lavorativa della vita sociale, orientandola a coglierne per tempo gli orientamenti (scuola competitiva);
- potenziare nella scuola la funzione di ascensore sociale, anche valorizzando negli studenti competenze nascoste.

Il progetto di qualificazione delle capacità formative del sistema scolastico, consapevoli che l'operazione più difficile è sempre quella di passare dalle parole ai fatti, richiede una scansione temporale, che distingua:

- ciò che richiede del tempo (due-tre anni) per la definizione del progetto e la sua realizzazione (adattamento degli spazi, esperienze pilota collegate ad attività di qualificazione e valorizzazione del personale e dei contesti scolastici, altro);
- ciò che è possibile realizzare subito e che gli insegnanti possono gestire senza necessità di fasi transitorie per l'acquisizione di capacità non possedute;
- ciò che la concretizzazione del nuovo quadro costituzionale per il settore scolastico, chiede alla contrattazione collettiva di modificare le regole sui rapporti di lavoro.

Sfida del PNRR: concorrere alla costruzione di una scuola moderna, efficiente innovativa

Il PNRR è una opportunità, uno strumento di equipaggiamento, ma va accompagnato da una riflessione sulla scuola che deve servire alla società per i prossimi 20 anni e dalla consapevolezza della necessità di una discontinuità rispetto al passato, rimodulata anche alla luce dei risultati dello stress imposto dalla pandemia, che ha cambiato il mondo, non solo delle relazioni sociali ma anche professionali.

segue a pag. 20

▶ condizioni dei lavoratori sempre più precari e sfiduciati; non sono state recepite le rivendicazioni sindacali per mettere in sicurezza il sistema scuola, attraverso investimenti e politiche di rilancio.

Abbiamo chiesto a più riprese garanzie per l'autonomia delle scuole e la libertà di insegnamento per mettere il sistema al riparo dagli attacchi della politica regionale e nazionale che vorrebbe trasformarlo in un servizio aziendale.

I nodi irrisolti rimangono gli stessi di sempre. Per noi, naturalmente, il punto di partenza rimane quello del personale: alto livello di precarizzazione (siamo a quota trecentomila, poco meno di un terzo dell'intera platea), sistema di reclutamento inutilmente complicato che non tiene in alcun conto i guasti sin qui prodotti, bassissime retribuzioni.

Dopo la retorica dei "Patti" che sembrava aprire ad un rivoluzionario dei rapporti tra politica e parti sociali, torniamo alla logica dirigista e unilaterale dei peggiori governi conservatori della storia del nostro Paese.

La vicenda del contratto sulla mobilità siglato da un'unica organizzazione sindacale getta ombre inquietanti sul tratto culturale, prima ancora che ideologico, di questo Esecutivo. Le proteste di piazza di questi giorni da parte degli studenti giustamente stigmatizzano l'approccio sbagliato del Governo non solo sui temi squisitamente scolastici, ma su quello che attiene al rapporto con la società.

Alternanza scuola/lavoro, Istruzione Tecnica superiore, middle management sono i tratti distintivi di un Governo dirigista. Sin qui la politica ha fallito. La nostra azione per il prossimo futuro: bisogna cambiare a trecentosessanta gradi, le politiche scolastiche di questi ultimi venti anni».

Quali gli obiettivi della UIL Scuola per il rinnovo del contratto? Avete qualche particolare urgenza da portare all'at-



tenzione del tavolo negoziale?

«Abbiamo da colmare un vuoto normativo di quasi vent'anni. L'ultimo rinnovo, quello del 2016, è stato condizionato dalla crisi politica del Governo Renzi dimissionato dall'esito del referendum, prima c'era stato il blocco di nove anni dei contratti del personale pubblico. Ci sono molte storture da correggere: la prima riguarda il ripristino delle regole. Le incursioni legislative hanno snaturato il contratto di lavoro, deformandolo.

Va ripristinata la logica pattizia, altrimenti torniamo ai DPR. Poi, va realizzata la totale rivisitazione dell'Ordinamento del personale ATA, definendo i confini dell'azione amministrativa da quella didattica, dando chiarezza ai compiti del personale e valorizzandone opportunamente il ruolo.

Occorre rilanciare la contrattazione di secondo livello quale momento evolutivo dei livelli relazionali che

devono poter guardare agli aspetti regolativi della vita scolastica ben oltre la negoziazione delle risorse del MOF e dare una concreta risposta al problema atavico delle basse retribuzioni».

Quale messaggio dare ai docenti che in questa fase di straordinario cambiamento stanno cercando la strada per renderlo funzionale all'edificazione della nuova scuola? Ma è chiara la direzione di marcia?

«La scuola deve emanciparsi dagli stereotipi che la politica ha tentato di imporre nell'ultimo ventennio, deve liberarsi da chi la vuole costruire in base alle proprie convenienze. Oggi, bisogna valorizzare il ruolo del personale, liberarlo dai mille, inutili, adempimenti burocratici e proteggere, quale bene supremo: la libertà di insegnamento. La nostra idea è che si è persa la strada maestra. Dobbiamo tornare alla scuola della Costituzione repubblicana. Il modello di scuola autonomo

ma garantito costituzionalmente è la via da riprendere dopo la sbornia mercantilista impressa da una classe politica di livello molto improbabile».

Il PNRR prevede entro il 2022 una riforma del reclutamento dei docenti e l'istituzione di una Scuola di Alta Formazione per il personale scolastico, con percorsi solo on line. Su quali ipotesi si sta lavorando?

«Secondo un copione ormai consueta, si è persa l'abitudine di confrontarsi e di ragionare sulle cose da fare. A noi sono stati resi noti i titoli delle riforme, di contenuti non ne abbiamo mai parlato. Dopo gli scioperi del 10 e del 16 dicembre scorso, i livelli relazionali si sono talmente depressi da sfiorare l'azzeramento. Per quello che ci riguarda, l'intera materia del PNRR è dominata da una filosofia che non condividiamo, (ri)mandare i docenti a scuola è davvero una pessima idea.

C'è un giudizio negativo sul personale della scuola, quasi un pregiudizio, che va immediatamente rimosso. Il personale si aggiorna, diversamente saremmo in un paese che vuole imporre modelli e schemi, un paese che arretra e prepara lo scontro sociale.

Quanto al reclutamento le proposte le abbiamo e vanno discusse serve chiudere la stagione fallimentare dei concorsi e introdurre percorsi, più che concorsi, di reclutamento a cui accompagnare la formazione.

A questo proposito, chiariamoci: la formazione deve essere libera, plurale e scientifica e non una sorta di formazione di Stato.

Pensare ad un carrozzone burocratico, affidato ad INVALSI e INDIRE - finite nella stretta contabile della Corte dei Conti - non ci sembra la strada giusta.

Enti nati per la valutazione del sistema ora si trasformano in organo di gestione della formazione? Come dire, il controllore è anche il controllato».

Alternanza scuola lavoro: cosa non ha ▶
segue a pag. 22

Lo sciopero della scuola del 10 dicembre 2021



segue da pag. 20

- ▶ altamente qualificato e preparato per il recupero del deficit di apprendimento che l'Italia ha accumulato nel corso degli anni.

Il pericolo è che vengano a mancare i laureati del gruppo scientifico, specialmente quelli provenienti da ingegneria informatica e da ingegneria informatica ed automatica, nonché i laureati in informatica che hanno elevate percentuali di occupazione in altri settori.

Il fenomeno non è di oggi. Già i dati riferiti all'anno scolastico 2010/2011 documentavano una preoccupante panoramica della situazione degli organici del personale docente, specialmente per le cosiddette materie Stem.

La presenza di graduatorie già esaurite o in rapidissimo assorbimento o con un numero di docenti iscritti inferiore al numero dei posti vacanti, fa emergere l'importanza di intervenire tempestivamente con programmi e iniziative anche contrattuali, per far sì che non vi siano contesti scolastici penalizzati dalla mancanza di competenze professionali richieste.

Per alcuni insegnamenti ad alto valore tecnico gli aspiranti sono quasi introvabili, la domanda del settore privato supera l'offerta. Un grosso problema per la scuola che, a differenza del privato, al momento attuale non può offrire strategie e percorsi di carriera, sistemi di incentivazione economici funzionali al recupero dei profili professionali mancanti, comparabili con quelli delle aziende.

Per bilanciare questo scempenso occorre intervenire in fretta, sfruttando anche l'avvio del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola, all'interno del quale concordare interventi mirati per accrescere, anche con prospettive di remunerazione, il livello di attrattività dell'ecosistema scolastico.

Si tratta di un tema centrale e prioritario, assai complesso e forse non definibile in pochi mesi. Le materie STEM sono un driver di crescita e competitività di ogni sistema, soprattutto nell'attuale contesto culturale, economico e produttivo in veloce evoluzione. Su questo punto vanno elaborate proposte idonee a colmare il divario, anche da parte delle OO.SS. che possono rappresentare una "mappa" di riferimento per orientare le scelte del Ministero dell'istruzione a costruire la riforma della carriera degli insegnanti.

Prevedere un trattamento economico diversificato seguendo la logica della domanda/offerta potrebbe essere una provocazione per riflettere concretamente su un reale problema della scuola italiana, per capire quali opzioni i responsabili politici e le organizzazioni sindacali potrebbero sostenere per lo sviluppo di una carriera personalizzata. Rivalutare le retribuzioni del personale del comparto scuola, con un programma di iniziative come aiuto allo sviluppo di una condizione di benessere per il docente e la sua famiglia, è una necessità sul piano dell'equità, un'operazione che concorre a designare un profilo nuovo della scuola in relazione alle competenze disciplinari, relazionali e tecnologiche possedute dai docenti.

È, inoltre, centrale e strategico un programma che punti ad avvicinare giovani e giovanissime alle Stem, garantendo un accesso universitario paritario per l'ambito scientifico, matematico e tecnologico. ■

** Già Capo Dipartimento MIUR*



segue da pag. 19

- ▶ **funzionato finora? Quali nuove prospettive offrire? La questione dell'orientamento rimane aperta.**

«Il nostro giudizio è stato sempre aperto al tema, ma critico nella sostanza, molto prima dei tragici recenti accadimenti. Dopo questa breve esperienza, riteniamo vada recuperato il tempo scuola per migliorare la preparazione degli studenti, soprattutto, ora dopo che la pandemia tra DAD e DID, ha ridotto la possibilità di frequentare la scuola in presenza. Noi abbiamo un'idea molto semplice al riguardo: basterebbe rendere i percorsi opzionali, non obbligatori e lasciare la libertà alla Comunità scolastica di attivare percorsi di conoscenza del mondo del lavoro per periodo molto più brevi, in relazione alle specifiche realtà economiche e produttive. La scuola deve educare gli studenti ad affron-



tare la vita, non addestrarli al lavoro. Quella è una declinazione molto riduttiva».

A proposito di riforma della scuola: il liceo breve rappresenta una prospettiva condivisibile?

«Difficile liquidarlo con una battuta. Il tema è molto più ampio e va discusso con chi la scuola la fa: gli insegnanti. Vanno discussi i programmi, riviste le discipline, cambiate le metodiche di insegnamento. Nel post-pandemia, vanno verificati i danni prodotti sugli studenti. È pericoloso cambiare nel pieno di una fase così drammatica senza aver compreso appieno cosa è accaduto ai nostri ragazzi. Siamo sempre nell'ambito di una scuola ancella della produzione che pensa di abbreviare i tempi dello studio per quelli del lavoro. Non ci sembra una buona idea».

Competenze non cognitive: condivide le perplessità manifestate da Ernesto Galli della Loggia?

«Sì, la scuola ha bisogno di recuperare il suo ruolo tradizionale nell'ambito della società, riprendere quell'autorevolezza che è stata smiunita da riforme sbagliate e penalizzanti. Questa è una di quelle: ancora una teoria economica applicata al mercato e alla produzione che tende a selezionare lavoratori che abbiano maturato capacità e abilità, non legate alle conoscenze ma all'ambiente sociale di provenienza, al carattere, al temperamento dell'individuo stesso.

Gli insegnanti sanno valorizzare le varie competenze in modo scientifico e professionale, ma in ambiente formale di apprendimento. Affidarsi a quello informale equivale a dire che la scuola non è più il fulcro, il fondamento ma il margine e la peri-

feria del sapere. Tuttavia, nel contesto che viviamo, sembra più un elemento di distrazione più che di costruzione. L'ennesima trovata a effetto che nasconde altre intenzioni, quella che marginalizza, ancora di più, il sistema scolastico».

Disagio psicologico, acuito dalla pandemia, uso di stupefacenti e violenze verso le ragazze che coinvolgono adolescenti e giovani. Come il sistema scolastico riesce a farsene carico?

«L'antidoto al disagio è l'educazione e la scuola che - come sempre - con le poche risorse a disposizione, sia umane che professionali, cerca di capitalizzare gli interventi spot, mai strutturali che il governo di turno mette a disposizione. Le classiche "pezze a colore" calate dall'alto. Se ne farà carico necessariamente perché ne sarà investito, ma sempre senza un'autentica strategia e con i giusti supporti conoscitivi e di professionalità necessari».

La debolezza della politica e dei partiti quanto incide sul peso dell'azione sindacale?

«È il macro tema di questi ultimi anni. Continua a mancare il riferimento dell'azione sindacale. Il sindacato continua a curare la parte elaborativa e rivendicativa ma ha grosse difficoltà a discuterla con il decisore di turno, molto mutevole e condizionato dalla debolezza della politica che diventa solo gestione del potere da utilizzare in senso autoreferenziale (nel corso di questa legislatura siamo al quarto ministro che si avvicenda), con poche idee e confuse. Solo la politica di quest'ultimo scorcio di legislatura è passata dal massimalismo spinto della "buona scuola" al populismo più recente della "scuola affettuosa". La scuola si è potuta solo difendere evitando guai peggiori. L'ultima versione, quella tecnocratica di Draghi, è un'ulteriore mutazione che la vorrebbe spingere su posizioni mercatiste. A ben guardare, non ci è mancato proprio nulla, siamo agli inutili eccessi». ■

A.R.